

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Una vittoria di Pirro

Con il 52% dei voti la lista collegata alla risoluzione Rifflet e, per mezzo di questa risoluzione, alla Carta filosofica del federalismo, ha vinto il Congresso di Montreux. Ma non si tratta che di una vittoria di Pirro. Dominata dalla paura di perdere il potere, questa maggioranza eterogenea ed opportunistica tenterà di agire senza riuscirci e si sfalderà.

Essa esce dal Congresso di Montreux già indebolita, avendo fatto cadere, nell'elezione per il Comitato centrale, Mouskhely e Spinelli, vale a dire i due notabili del Mfe di maggior rilievo con Alexandre Marc – tra quelli rimasti in campo. Anche se verranno cooptati, essi non dimenticheranno né il tradimento né l'affronto. Ma questo non è che un piccolo segno delle difficoltà ben altrimenti gravi che la maggioranza incontrerà sul suo cammino.

Questa maggioranza, frutto di un accordo elettorale tra il piccolo apparato del Mfe, i dirigenti immobilisti dell'Aquitania e della Provenza e i notabili, non ha ancora compreso che il federalismo deve agire come l'avanguardia del popolo federale europeo in formazione. Essa è composta da tre gruppi, uno che ritiene che il federalismo debba limitarsi a sostenere, in qualunque partito, tutti coloro che sono favorevoli all'Europa, uno che ritiene che il federalismo debba allearsi con le sinistre nazionali moderate e, infine, uno che ritiene che il federalismo debba agire da solo, in polemica con i partiti, sulla base della Carta filosofica.

Di conseguenza se cercherà di agire dovrà scegliere una di queste linee d'azione, per molti aspetti incompatibili tra di loro, ma in questo modo essa metterà uno dei suoi gruppi contro gli altri due prima ancora di aver dato corso alla sua azione. E allora si sentirà soffocare da una stretta mortale. Se cercherà di procedere ugualmente si decomporrà, se cercherà di rifugiarsi nell'immobilismo come ha sempre fatto le si parerà di fronte lo spettro

della sconfitta al prossimo Congresso, nel quale essa non potrà più ricorrere al comodo espediente della lista unica per confondersi con l'opposizione e mascherare il suo fallimento.

A Montreux noi abbiamo imposto lo scrutinio di lista per costringere tutti coloro che pretendono di saper dirigere il Mfe a presentarsi con il loro volto e con il loro programma. E al prossimo Congresso tutti i delegati valuteranno la maggioranza e le minoranze per quello che avranno saputo fare. Quel giorno la maggioranza sconterà con il suo disfacimento e la sua disfatta il suo peccato di nascita. Essa non ha avuto a Montreux altro pensiero all'infuori di quello di riunire in qualunque modo un numero di persone sufficiente per vincere il Congresso. Per conseguire questo risultato essa non ha esitato di fronte ai compromessi più vergognosi. Ha incluso nella propria lista delle persone che dissentivano apertamente dalle proprie posizioni, giungendo fino ad eleggere in Comitato centrale Umberto Serafini, il Segretario della sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa, il quale, in un intervento sulla Carta, prima di concludere tra i clamori dell'assemblea sconcertata che avrebbe votato a favore della sua adozione, l'aveva attaccata con parole oltraggiose per i suoi autori.

In questo modo la maggioranza ha squalificato da sé stessa le sue idee, infangando una Carta che dovrebbe costituire, secondo il suo ispiratore Alexandre Marc, una «data storica» nell'evoluzione del pensiero sociale. E così essa ha compiuto l'ultimo passo verso la sua rovina proprio nel giorno in cui si è illusa di aver riportato la vittoria.

In «Autonomie fédéraliste. Informations», aprile 1964 e, in francese, in «Le Fédéraliste», VI (1964), n. 1.